

SOTTOCCHIO
GIANCARLO ASCARI

Si è temporaneamente sedato, sommerso dai clamori elettorali, il continuo brusio che occupa le pagine dei nostri giornali a proposito delle realtà virtuali, ovvero quelle tecniche elettroniche capaci di creare immagini, suoni, sensazioni illusorie. È dunque possibile tentare un ragionamento a freddo

sulla questione partendo da un tema apparentemente assai lontano da computer e frattali, il trompe l'oeil. Si tratta di un'espressione francese che si può tradurre con "inganna l'occhio" e definisce quel genere di pittura che, servendosi delle regole della prospettiva lineare, rende al massimo il senso del rilievo, dando

allo spettatore un'illusione di realtà. È un tipo di rappresentazione che, risalendo alle prime applicazioni della prospettiva messe a punto dagli artisti del Quattrocento fiorentino, si è poi diffusa in molta arte popolare, ad esempio nelle decorazioni esterne delle case in Liguria. Il trompe l'oeil ha conosciuto grande fortuna nei secoli scorsi ed è tuttora utilizzato, soprattutto in interni, per la sua capacità di creare una profondità

fittizia grazie alla raffigurazione di cieli, paesaggi e quant'altro richieda il committente. Si potrebbe dunque considerare il trompe l'oeil un antecedente delle realtà virtuali, ed è interessante

notare che, come nelle immagini di sintesi create dal computer, vi si ritrova un assemblaggio di elementi di estrazione kitsch. È infatti innegabile che le applicazioni finora esistenti della realtà virtuale oscillano, dal punto di vista estetico, tra effetti da Luna Park e sperimentazioni che erano già obsolete negli anni '60. E, dato che in questo campo la forma è il contenuto, ciò fa sorgere il serio dubbio che questi mezzi siano destinati a non andar oltre il campo

della decorazione, seppur mentale, degli ambienti. D'altro canto, tutta la pubblicitaria sull'argomento riproduce ossessivamente un identico schema: si tratta di una novità che consentirà affascinanti applicazioni liberando gli individui dalla schiavitù del mondo reale. Fatto sta che la novità dura ormai da una decina d'anni e, a parte gli importanti usi scientifici di queste tecniche, ciò che appare in realtà virtuale è la possibilità che da esse derivi qualcosa capace di

sedimentarsi nell'immaginario collettivo, di divenire memoria, storia. Ma proprio lo spettacolare «battage» sulle realtà virtuali ha molto a che fare con la progressiva spartizione della storia, della certezza di un passato certo sostituito da un futuro potenziale. Un hegeliano di sinistra, Feuerbach, sosteneva nell'800 che il suo tempo preferiva «l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà». Il nostro tempo non è da meno.

CALENDARIO
MARINA DE STASIO

PRATO
Musée Puccini
Ugole della Repubblica 277
Fellini: i costumi e le mode
fino al 16 maggio Orario 10-19, chiuso martedì
Quaranta costumi di scena, fotografie, spezzoni di film: un omaggio alla memoria di Federico Fellini attraverso i suoi costumi.

FERRARA
Palazzo dei Diamanti
Ennio Moricotti. Opere 1940-1992
fino al 12 giugno Orario 9.30-13.30 e 15-18

BOLOGNA
Galleria comunale d'arte moderna
piazza Costituzione 3
Arte in Francia 1970-1993
fino al 24 aprile. Orario 10-13 e 15-19, chiuso lunedì
Una rassegna di tendenze d'avanguardia, dal Nouveau Réalisme all'arte computerizzata. I nomi più noti sono Daniel Buren, Gerard Garouste, Anne e Patrick Poirier.

TORINO
Castello di Rivoli

Keith Haring
fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-13, chiuso lunedì
Mostra antologica del «grafittista» americano, a tre anni dalla morte.

TORINO
Galleria Berman
via Arcovescovado 9
Giò Pomodoro. Tensiloni 1958-1993
fino al 12 maggio. Martedì-sabato 10-12.30 e 16-19.30

ROMA
Villa Medici

Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione
fino al 1° maggio. Orario 11-20, sabato fino alle 22
Opere della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta.

ROMA
Palazzo Venezia
via del Plebiscito 118
I Normanni
fino al 10 aprile. Orario 9-14; chiuso lunedì

ROMA
Centro culturale europeo
via Sallustiana Regina degli Apostoli 36
Far di conto con la poesia: Quasimodo, la pittura, i pittori

MILANO
Palazzo Reale
piazza del Duomo
I Goti
fino all'8 maggio. Orario 9.30-18.30, chiuso lunedì

MILANO
Galleria Milano
via Turati 14
Kenneth Nolan
fino al 16 aprile. Martedì-sabato 10-13 e 16-20
Opere su carta 1970-1990 del pittore che appartiene alla seconda generazione della Scuola di New York.

MILANO
Palazzo Sagan Valsecchi
via Santo Spirito 10
Le mani delle Americhe
fino al 31 marzo Orario 9.30-18.30, chiuso lunedì
Tessuti, abiti tradizionali, monili d'argento e oggetti d'uso quotidiano di quattro etnie del Centro e Sud America.

TODI
Galleria Extra Moenia
Piazza Garibaldi 7
Giotto 1994
fino al 27 aprile. Martedì-sabato 10.30-13 e 16-19
Opere tonda e ovali di 43 artisti di diverse generazioni da Corpora e Rotella fino a Coccobelli.

VENEZIA
Museo Corner
piazza San Marco
Pietro Longhi
fino al 4 aprile. Orario 10-18

LUGANO
Museo d'arte moderna
Villa Malpensata, via Caccia 5
Emil Nolde. Antologica
fino al 5 giugno Orario 10-12 e 14-18, sabato e domenica 10-18; chiuso lunedì
Dipinti, acquecolori e incisioni del grande espressionista tedesco

MARTIGNY
Fondazione Pierre Gianadda
rue du Forum
Auguste Rodin (1840-1917)
fino al 12 giugno. Orario 10-18
Sculture, disegni, incisioni, fotografie d'epoca.

INTERVISTA A CORPORA. «Nelle opere l'artista deve raccontare tutta la sua vita»

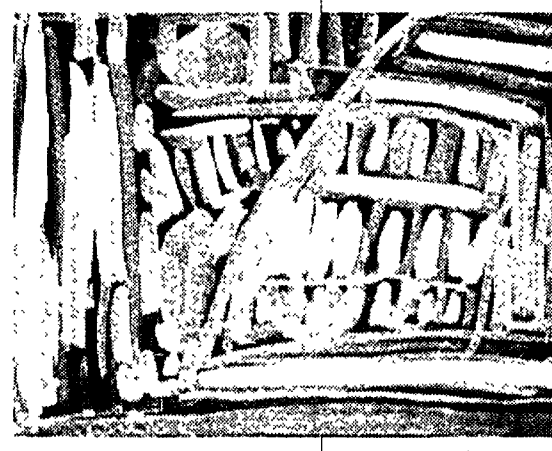
«I miei colori per servire la grande natura»

ENRICO GALLIAN

L'oggetto della ricerca artistica di Antonio Corpora, apertamente letteraria, si ritrova nel senso di memoria del colore, colore che è pilastro portante della sua pittura, colore percepito e immaginato. Per Corpora, pittore cresciuto nel clima culturale di Croce e di Bergson, la pittura vale la poesia ed entrambe sono al servizio della grande natura. Nella sua pittura il colore diventa un linguaggio estremamente duttile. Appunto la sgorgante emotività del linguaggio riconduce alla natura, che tuttavia non è l'ispirazione o il movente, ma una sorta di conclusione, invenzione coloristica finale e, insomma, il premio peccaminoso della pittura.

Antonio Corpora, quando si siede sul divano o si muove tra le stanze della sua casa nel quartiere Prati di Roma, sembra avvolto di atmosfere colorate, quadri più o meno antichi. È sempre «antico» e straordinariamente contemporaneo insieme il colore di Corpora.

Il maestro si alza e si siede continuamente. Si si accende una sigaretta dietro l'altra e il fumo filtra quella luce azzurrina o cobalto che sprigionano i suoi quadri. Parliamo solo di pittura e di colore e di quella sottile disperazione che si insinua sotto gli occhi del pittore quando affronta la tela. Scoperte subito il segreto dell'arte Novecentesca nella negazione del concetto classico della forma che si identifica nel colore.



Maestro, non crede che in pittura siano ritornati al colore o almeno al racconto di esso. O siamo piuttosto alla ripetuta negazione della luce, che azera il colore nel monocromo, stile anni sessanta?

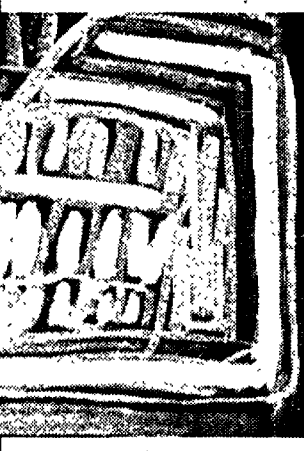
Io non ho mai creduto ai ritorni. Nella storia della civiltà umana non ci sono ritorni. Ci possono essere dei recuperi. Nelle mie opere il recupero consiste nella rottura dei limiti che ci siamo imposti e che la critica crede perenni. Recupero di una grande libertà. Ecco perché mi sono servito liberamente fino alla estrema conseguenza, dei mezzi della pittura senza paura della pittura. Per poter fare ho dovuto necessariamente affrontare una operazione

na da sempre. Corpora rimane uno scopritore fra i più consapevoli e forse insuperabili, dipinge in silenzio, inventa sempre nuovi colori anche se apparentemente sembrano noti: il verde il giallo il rosso di Monet sono tutti nuovi. Impetibili. Nessun altro li avrebbe potuti inventare. Esistono colori, definibili ipoteticamente «Corpora». Oppure come potremmo chiamarli?

Il colore Corpora è quello che risulta dalla mia opera. Come potrebbe essere non esiste: esiste come è, come io l'ho fatto. Ciò che il pittore fa è l'unico elemento che può definirlo, non ciò che

Il Fronte delle Arti e un «Prix de Paris»

Antonio Corpora nasce a Tunisi nel 1909. Arriva a Firenze nel 1929, e nel 1930 tiene una mostra a Palazzo Bardi. Si trasferisce a Parigi dove risiede fino al 1939. La sua educazione pittorica si forma nel clima della tradizione moderna da Monet a Cézanne, Picasso, Matisse. Collabora alla Fiera Letteraria e nel 1934 entra in contatto con gli artisti della Galleria Il Milione. Scrive saggi sull'arte astratta e la propone con le sue opere in mostre all'estero. Si lega allora di amicizia con Lucio Fontana, Soldati, Licini, Reggiani, Ghiringhelli e Carlo Belli. Nel 1939 tiene una sua personale alla



Galleria del Milione. Nel 1951 una giuria di artisti e critici francesi gli assegna assieme a Mucic il «Prix de Paris». Dopo la rottura del Fronte delle Arti, Corpora, legato di affettuosa amicizia a Lionello Venturi, gli fa presente il desiderio di alcuni artisti di creare un gruppo più omogeneo di quello che era il Fronte Nuovo delle Arti. Venturi accetta di patrocinare il gruppo degli Otto pittori italiani e li presenta alla Biennale di Venezia nel 1952. A Corpora viene assegnato il Premio della Giovane Pittura Italiana. Ininterrottamente espone in collettive e personali in Europa e in Italia.



Antonio Corpora (al centro) con Ulrico Bracci da Picasso, Mougins 1969

avrebbe potuto fare. Fino a quando non è realizzato, il quadro non esiste. Quando si comincia, solitamente, il quadro si presenta incerto, non si riconosce; ancora: l'immagine è programmata, il colore non è quello esatto, quello inerente alla visione che si vuole fissare sulla tela. A mano a mano che si dipinge il pittore legge il suo lavoro. Vede nell'opera quali sono le parti vere e quali sono le parti convenzionali che potrebbero affacciarsi. Diceva Picasso: «In un quadro mettere delle cose è facile; ben più difficile è toglierle». Un vero pittore sa quello che deve togliere e quello che deve continuare. Ci sono delle indicazioni che nell'opera il pittore riconosce e che sviluppa. Le altre cose sono un po' un peso morto. Il mestiere il pittore lo acquisisce dopo molti anni: il colore talvolta si presenta bellissimo, sgargiante ma non risponde a niente. È solo lavorando che l'opera inizia a delinearsi. Il pittore lo vede. Spesso questa si slega dalla sua idea primaria. Viene nuovo, il quadro, di

verso, completamente diverso da come lui lo aveva pensato. Il quadro diventa vivo e ci guida. Grande e sterminata luce; i quadri parlano raccontano della luce totale, mediterranea. Non potrebbe dipingere di notte; la luce elettrica è falsa, preferisce l'alba, l'inizio di un nuovo giorno di pittura, poi la luce vera, quella del giorno.

La luce della sua pittura, ci fu chi la etichettò «neo-impressionista»: si fecero i nomi di Degas, Monet, Gauguin, e Manet...

Chi ha detto che la mia pittura è impressionista non conosce l'impressionismo. Non rinnego la mia origine culturale, è quella, anche se si spinge più lontano, fino a Turner. Con l'impressionismo nasce la pittura moderna perché il colore diventa il colore puro. La definizione non mi irrita, è una qualità. Inizia da lì la pittura moderna. Matisse è il colore, il colore è «il sentimento del tempo», Cézanne introduce «il sentimento dello spazio». Queste due cose, il sentimento dello spazio e

il sentimento del tempo hanno fatto la nuova pittura, la pittura moderna.

Antonio Corpora ama la grande natura della bella pittura rimanendo sempre fedele al proprio ideale di artista: quando gli domandano «che cosa è un pittore?», Corpora risponde con un'altra domanda: «Che cosa è la vita?» Quando gli si parla della morte dell'arte e della fine delle avanguardie e gli si chiede che cosa spinga gli scrittori a scrivere e i pittori a dipingere, risponde con molta semplicità che sono gli accademismi dell'arte e dell'avanguardia che sono morti. Alla splendida età di ottantacinque anni eccolo sempre e comunque tuffato nella vita; sempre immerso e fedele al suo linguaggio che rimane comunque vivace e mai vitalistico, espressione di un momento storico-artistico rigorosamente oggettivo: il tempo pieno della vita di un artista, della sua inesaurita libertà, di un rigore assoluto per quanto riguarda il fine e i mezzi del suo stile.

Mostra di pittura all'Istituto Latino Americano

I quattro del nuovo Cile

È in corso in questi giorni a Roma un'interessante esposizione sulla Pittura cilena oggi: si tratta di un'ampia rassegna che presenta le opere di quattro giovani artisti (nati tra il 1952 ed il 1963) scelti a rappresentare alcuni degli aspetti più significativi dell'arte in Cile di questi ultimi anni. Protagonisti sono, dunque, Samy Benmayor, Bororo, Matias Pinto e Pablo Dominguez; quest'ultimo, il più giovane, è autore di paesaggi dal taglio fotografico e apparentemente naïf che rivelano, ad una più attenta lettura, il sentimento di una natura prepotente che sfiora, nella traduzione in pittura,

l'effetto visionario grazie anche ad un uso del colore «incendiario», impensabile, credo, per un occhio europeo.

Le opere esposte evidenziano come il percorso dei quattro artisti sia mosso su binari differenti per cui molti e lontani tra loro sono i riferimenti culturali che traspaiono, in controllo, dalle opere di ognuno: dalla figurazione all'espressionismo, dalla citazione Pop all'Informale. Cosa è dunque la pittura in Cile oggi? Impossibile rispondere tenendo conto - soprattutto - di una distanza, non solo geografica, che negli ultimi venti anni ha allontanato l'attenzione da un pac-

se che dal 1970 ad oggi è stato teatro di eventi politici contrastanti e drammatici: dalla via cilena al socialismo di Allende, agli anni bui della dittatura sino alla ritrovata democrazia. Troppo breve, dunque, lo spazio di una mostra, ma sicuramente un primo ed efficace avvio per superare certe barriere, perché nell'arte c'è voglia di nuovo.

Gabriella De Marco

PITTURA CILENA OGGI
ISTITUTO LATINO AMERICANO
PIAZZA MARCONI
ROMA
FINO AL 18 MARZO

Ignazio Gadaleta espone alla galleria Neos di Santeramo

I quadri e la scrittura

Non è sempre vero che la provincia svolga un ruolo secondario rispetto a quello della «grande città». È questo il caso, infatti, dell'interessante mostra che la galleria Neos di Santeramo propone in questi giorni: si tratta della personale di Ignazio Gadaleta. Virtù della pittura dove l'artista presenta un ciclo di opere recenti accompagnate da un catalogo «particolare». Alla consueta presentazione critica si è preferito, infatti, una prefazione di cui è autore Gillo Dorfles seguita dagli scritti dell'artista. Pagine queste ultime che suggeriscono la riflessione intima, il pensiero sull'arte dive-

nendo così utile vademecum per la comprensione del suo lavoro.

Certo, l'arte quando è autentica non ha bisogno di essere spiegata in ogni dettaglio, in ogni sua piega: ecco quindi che il suo testo, come del resto le belle pagine di Dorfles, non si sostituisce alla pittura ma certo ci accompagna verso quel mondo. Così, quando Gadaleta scrive che la pittura è «evento», «luogo del pensiero che ha origine nello spazio della mente», non illustra didascalicamente il suo lavoro ma ne mette in luce alcuni aspetti fondamentali quali la componente autoreferenziale rispetto al dato naturalistico e con essa la forte

valenza astratto-geometrica della sua ricerca. Una ricerca, pur nelle sue diverse modulazioni (prontamente abbandonate da Dorfles nel recente abbandono degli schemi simmetrici a favore di una «certa ambiguità percettiva») coerente nel tempo e che, al di fuori di tante definizioni, ribadisce con determinazione la forza della pittura.

G.D.M.

IGNAZIO GADALETA
VIRTUALITÀ
DELLA PITTURA
GALLERIA NEOS
SANTERAMO (BA)
FINO AL 2 APRILE